

Ricordando Franca

Dario Fo domani al Duse con un testo della moglie Martedì all'Archiginnasio sulla violenza alle donne

Apochi mesi dalla morte di Franca Rame, ritornano sul palcoscenico del teatro Duse la sua passione politica e quella d'artista. Domani alle 21 Dario Fo, suo compagno di una vita, presenta il libro *In fuga dal Senato* (Chiarelettere 2013), nel quale l'attrice ricostruisce il disgusto che la portò a rinunciare alla carica di senatrice a meno di due anni dall'elezione, nel 2008 (info 051/231836). Il giorno dopo, martedì alle 11, nella sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio, il premio Nobel parteciperà a «Ciao Franca!», un incontro di ricordo della moglie organizzato nell'ambito del festival «La violenza illustrata» e della giornata contro la violenza sulle donne.

Partiamo dalla serata al Duse, Fo, Cosa sarà?

«Un ricordo in forma di spettacolo nel quale, insieme con i giovani attori Maria Chiara Di Marco, Roberta De Stefano e Jacopo Zerbo, racconto l'esperienza politica di Franca nelle istituzioni, ripercorrendo, insieme, 70 anni di intensa vita sui palcoscenici».

Cosa l'ha portata a decidere di abbandonare il Senato, dopo essere stata eletta nel 2006 nell'Italia dei valori?

«Il Senato, un luogo dove incontrai Andreotti, Finocchiaro, Colombo, Dell'Utri, Calderoli, lo definisce, a un certo punto, "il frigorifero dei sentimenti", un posto dove si maci-

na a vuoto, si rimanda, non si producono leggi per risolvere le necessità della popolazione, di quegli elettori ai quali in campagna elettorale si sono promesse cose strabilianti. La disperazione di Franca, che assume anche tonalità comiche, è quella di chiunque abbia a cuore la vita civile del nostro Paese».

Come si intreccia, con questa vicenda, l'essere attrice di Franca Rame?

«Parlando delle esperienze fatte al Senato, della distanza dalla gente provata in quell'ente politico, risalta, per contrasto, la vita trascorsa nel teatro».

Cosa le manca del teatro nel «teatrino» della politica?

«La perdita del rapporto stretto, affettuoso, dialettico con la gente, con gli spettatori. La politica la scopre distante, chiusa nelle sue organizzazioni, nella lotta tra fazioni e interessi di bottega o di "cadregghino", come diciamo noi a Milano. In scena noi avevamo un rapporto quotidiano con un pubblico che ci indicava i bisogni, le necessità da dire, da rivendicare, da prevedere...».

A quali esperienze si riferisce?

«Soprattutto ai dieci anni passati nei circoli "La Comune", nei quali ci siamo sentiti al servizio di un pubblico che ci dettava i temi da agitare. Andavamo dove il teatro

non arrivava, nei circoli, nei tendoni, nei cinema, come da voi, a San Lazzaro, in via Iussi, dove si riunivano centinaia di persone ogni sera per sentirci parlare di lavoro a domicilio, di anarchici defenestrati, di condizione della donna... A Milano avevamo 18.000 associati, c'era un'enorme partecipazione».

Cosa le manca di Franca?

«Tutto. Noi vivevamo in simbiosi. Non facevamo niente senza confrontarci, senza discutere, senza litigare, per una vita intera».

Cosa farà martedì nell'incontro intitolato a sua moglie e dedicato alla violenza contro le donne?

«Ho dipinto un grande quadro che espongo sul palco con la storia di una grandissima donna, Ipazia, vissuta nel IV secolo dopo Cristo. Fu condannata a morte, massacrata, distrutta, fisicamente bruciata perché conosceva, perché sapeva, era informata, non solo sulle cose della vita quotidiana, ma sulla scienza, l'astronomia, la geometria, la matematica. Era una donna che conosceva, che insegnava con metodo, che dava fastidio per questo suo sapere, tanto che i cristiani di allora la linciarono».

In lei rivede qualcosa della sua Franca, che violenze fisiche e morali ne ha subite parecchie a causa del suo impegno?

«Lei che dice?».

Massimo Marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mi mancano gli anni
insieme nei circoli
«La Comune»,
eravamo anche a San
Lazzaro, tra la gente**

Insieme
Dario Fo insieme alla moglie Franca Rame, scomparsa a maggio di quest'anno



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.